



CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

POLISTENA 12-14 SETTEMBRE FAMIGLIA & PARROCCHIA

FAMIGLIA E' CHIESA DOMESTICA PERCHE'?

Non è da poco acquisire convinzioni fondate e certezze inconfutabili quando continuamente noi Sacerdoti abbiamo a che fare con un annuncio che queste convinzioni e certezze esige nel centro della nostra attività pastorale.

Chi di noi non si rivede di fronte a sposi cristiani ai piedi dell'altare annunciare loro di essere "diventati Chiesa Domestica" o esortare la comunità pre-

di ANTONIO SICILIANO

attività pastorali, a livello convinto e cosciente non c'è.

In quest'ottica si può capire l'accorata invocazione del Papa nella Familiaris Consortio: <<Famiglia, "diventa" ciò che "sei"!>>.

A me fa riflettere.

La Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, nacque quando negli

nità di amore, che deve annunciare il Vangelo e portare salvezza.

Ricevendo così l'amore di Cristo diventa comunità "salvata" ed è chiamata a "trasmettere" lo stesso amore manifestandosi come comunità "salvante".

Questa primaria cellula vitale del Corpo Mistico di Cristo, moltiplicandosi analogicamente secondo i ritmi biologici del corpo umano che danno luogo ai vari tessuti di esso, amplifica ed evidenzia quel Corpo.

E' veramente originale nella "Chiesa Domestica nascente" la comunità di amore perché lo Spirito arriva al punto da fare "dei due" anche "una carne sola", mentre nel corpo mistico di Cristo i fratelli sono "un cuor solo e un'anima sola".

Quest'azione dello Spirito è fondante, è costruttrice di una Comunità d'amore che va molto al di là del *remedium concupiscentiae*.

E' una visione molto alta di cui bisogna riappropriarsi, sacerdoti e nubendi, se non si vuol vedere naufragare il tutto tra musiche, fiori e pranzi.

La "Chiesa Domestica" così unita vitalmente a Cristo per mezzo dello Spirito, è annunciatrice:

del Vangelo della vita,
del Vangelo della povertà,
del Vangelo della castità,
del Vangelo della ubbidienza.

Della vita

La Chiesa Domestica è "santuario della vita" con fulcro centrale la donna sulla quale la Bibbia a più riprese testimonia del rapporto privilegiato tra il processo della natura e quello parallelo di Dio. Il processo generativo fa della donna il punto d'incontro sublime tra la procreazione e l'attività dello Spirito.

Eccelsa fu la verginità-maternità di Maria, ma, fatte le debite proporzioni, sempre evento umano-divino è anche la gravidanza ordinaria.

In questo mondo misterioso ogni manipolazione umana per alterare è blasfemia.

Della ubbidienza

Questa è manifestata nella reciproca sottomissione come la Chiesa è sottomessa a Cristo.

Ora capisco meglio, e ci sarà molto ancora da capire anche attraverso il Convegno, che la Famiglia cristiana-Chiesa Domestica, partecipando al *munus* profetico sacerdotale e regale di Cristo e della sua Chiesa, è allora "un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione" della grande Chiesa del Signore.

Della povertà

La famiglia l'annuncia con il vissuto nella sobrietà, nel possesso di ciò che è utile ad essa e nell'apertura altruistica verso chi fuori della sua cerchia ha bisogno.

Della castità

La Chiesa Domestica la evangelizza come maturità affettiva, "onore" vicendevole e scelta di fedeltà integrale e premurosa.

MONS. DOMENICO CRUSCO

IL CONVEGNO DIOCESANO PER UN UMANESIMO FAMILIARE

E' stato detto che il nostro è il tempo degli "umanesimi"; vivono diversi umaneshimi alcuni, per la loro natura atea e secolaristica, finiscono paradossalmente per modificare e annullare l'essere e il divenire dell'uomo; altri tendono, invece, ad esaltare l'uomo, come un "super", un mito, un idolo; altri infine, riconoscono e nativamente e obiettivamente la grandezza e la miseria dell'uomo, manifestando, sostenendo e favorendo la sua dignità integrale.

Segno e frutto di queste correnti umanistiche - come viene annotato nella Christifideles Laici - è il crescente bisogno della "partecipazione"; questa è un vero "segno dei tempi" che viene maturando in diversi campi e in diverse direzioni, per esempio: nel campo della donna, dei giovani, della cultura, dell'economia della politica, della sociologia, della scuola e principalmente della famiglia.

Parlare di umaneshimo familiare può sembrare una novità, forse lo è se si pensa alla esigenza delle famiglie, come segno distintivo dell'umanità

continua a pag 4



sente a pregare "affinchè questi nostri fratelli sappiano formare una famiglia degna di essere chiamata Chiesa Domestica"?

Ma che significa "Chiesa Domestica"?

Sicuramente anche quello che noi sulla linea della Chiesa insegniamo, ma forse qualcosa ancora che non ci è chiara e su cui annaspiano.

Queste incertezze sono confessate, a me sembra chiaramente, quando poi la parrocchia deve fare la preparazione dei genitori al battesimo del figlio e soprattutto quando è da reinventare la pastorale degli adulti.

Per me vuol dire che la "Chiesa Domestica", che viene prima di quelle pur necessarie

Apostoli venne effuso lo Spirito del Signore che li abilitò come comunità di amore, capace di annunciare il Vangelo e portare la salvezza.

Fu così che la gente sulla piazza di Gerusalemme ebbe la visione della Chiesa e capì che poteva entrare e farvi parte.

"Allora coloro che accolsero la sua (=di Pietro) parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone" (At. 2,41).

Come la Chiesa di Cristo nacque nello Spirito così la "Chiesa Domestica nasce con l'effusione dello Spirito Santo nella celebrazione sacramentale del matrimonio.

Quel giorno, in un modo tutto originale, nasce una comu-

**Consultorio Familiare Diocesano
per chi - dove - quando**

pag 4

Note di Antropologia coniugale

pag 3

Sillogie di flashes Wojtyliani sulla famiglia

pag 2

Le ineludibili Politiche Familiari

pag 5

Tre indirizzi di Famiglie "vere"

pag 6

FLASHES WOJTYLIANI SULLA FAMIGLIA

La Chiesa al servizio della famiglia

Familiaris consortio, 1

La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti, ad-

dirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impediti da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti.

Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce e offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente, a chi, incerto e ansioso, è alla ricerca della verità e a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio

progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando i secondi e aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del matrimonio e della famiglia.

In modo particolare essa si rivolge ai giovani, che stanno per iniziare il loro cammino verso il matrimonio e la famiglia, al fine di aprire loro nuovi orizzonti, aiutandoli a scoprire la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio della vita.

Gesù Cristo, sposo della Chiesa, e il sacramento del matrimonio

Familiaris consortio, 13

In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, gli sposi sono vincolati l'uno all'altra nella maniera più profondamente indissolubile. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa.

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento, è memoriale, attualizzazione e profezia: <<in quanto memoriale, il sacramento dà loro la grazia e il dovere di fare memoria delle grandi opere di Dio e di darne testimonianza presso i loro figli; in quanto attualizzazione, dà loro la grazia e il dovere di mettere in opera nel presente, l'uno verso l'altra e verso i figli, le esigenze di un amore che perdona e che redime; in quanto profezia, dà loro la grazia e il dovere di vivere e testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo>>.

Come curare e proteggere la famiglia

Omelia a Velletri 7-9-1980

La famiglia è il primo ambiente vitale, che l'uomo incontra venendo al mondo, e la sua esperienza resta decisiva per sempre. Per questo è importante curarla e proteggerla, perché possa assolvere adeguatamente ai compiti specifici, che le sono riconosciuti e affidati dalla natura e dalla rivelazione cristiana. Essa è il luogo dove l'amore genera la vita, poiché ciascuna di queste due realtà non sarebbe autentica se non fosse accompagnata anche dall'altra. Ecco perché il cristianesimo e la Chiesa da sempre li difendono e li pongono in mutua correlazione.

"FAMIGLIA, DIVENTA CIO' CHE SEI!"

Familiaris consortio, 17

Nel disegno di Dio creatore e redentore la famiglia scopre non solo la sua "identità", ciò che essa "è", ma anche la sua "missione", ciò che essa può e deve "fare".

I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale.

Ogni famiglia scopre e trova in sé stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, "diventa" ciò che "sei"!

Risalire al "principio" del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico.

IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA SONO REALTÀ SACRE

Omelia a Columbia USA 11 sett. 1987

In America e un po' in tutto il mondo, la famiglia è scossa fin nelle sue radici. Le conseguenze per le persone e per la società dell'instabilità e dell'insoddisfazione personale e collettiva sono incalcolabili.

Molto spesso le tensioni della vita moderna separano i ma-

riti dalle mogli, minacciando la loro interdipendenza nell'amore e nella fedeltà nel corso della vita. Possiamo dunque non sentirci coinvolti in quest'impatto culturale sui rapporti tra le generazioni, sull'autorità dei genitori e sulla trasmissione dei valori religiosi?

La nostra coscienza cristiana dovrebbe prestare particolare attenzione al modo in cui i peccati contro l'amore e contro la vita vengono spesso presentati come esempi di "progresso" ed emancipazione. Non si tratta, spesso, di vecchie forme di egoismo rivestite di un nuovo linguaggio in un nuovo contesto culturale?

LA FAMIGLIA, COMUNIONE DI PERSONE

Familiaris consortio, 15

Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità - maternità, filiazione, fraternità -, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella <<famiglia umana>> e nella <<famiglia di Dio>>, che è la Chiesa.

Il matrimonio e la famiglia cristiani edificano la Chiesa: nella famiglia, infatti, la persona umana non solo viene generata e progressivamente introdotta, mediante l'educazione, nella comunità umana, ma mediante la rigenerazione del battesimo e l'educazione alla fede essa viene introdotta nella famiglia di Dio, che è la Chiesa.

La famiglia umana, disgregata dal peccato, è ricostituita nella sua unità dalla forza redentrice della morte e risurrezione di Cristo. Il matrimonio cristiano, partecipe della efficacia salvifica di questo avvenimento, costituisce il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia della Chiesa.

Il mandato di crescere e moltiplicarsi, rivolto in principio all'uomo e alla donna, raggiunge in questo modo la sua intera verità e la sua piena realizzazione.

La Chiesa umana trova così nella famiglia, nata dal sacramento, la sua culla e il luogo nel quale essa può attuare il proprio inserimento nelle generazioni umane, e queste, reciprocamente, nella Chiesa.



La situazione della famiglia nel mondo d'oggi

Familiaris consortio, 6

La situazione, in cui versa la famiglia, presenta aspetti positivi e aspetti negativi: segno, gli uni, della salvezza di Cristo operante nel mondo; segno, gli altri, del rifiuto che l'uomo oppone all'amore di Dio.

Da una parte, infatti, vi è una coscienza più viva della libertà personale, e una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali nel matrimonio, alla promozione della dignità della donna, alla procreazione responsabile, alla educazione dei figli; vi è inoltre la coscienza della necessità che si sviluppino relazioni tra le famiglie per un reciproco aiuto spirituale e materiale, la riscoperta della missione ecclesiale propria della famiglia e della sua responsabilità per la costruzione di una società più giusta. Dall'altra parte, tuttavia, non mancano segni di preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità fra genitori e figli; le difficoltà concrete, che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la



PUNTUALIZZAZIONI ANTROPOLOGICHE SULLA CONIUGALITÀ

a cura di SILVANY

(Da uno studio di Giulia Paola Di Nicola)

1. Ideale e concretezza della reciprocità.

Una antropologia della coniugalità non può esulare dell'ideale della reciprocità, come paradigma dei rapporti umani realizzati, quando le differenze in relazione sono fonte di arricchimento e non di soggezione. Questa esigenza si radica nell'ethos della persona, nel suo bisogno di riconoscere ed essere riconosciuta come uguale in dignità; non dunque solamente nella morale, come insieme di prescrizioni che possono anche variare a seconda delle culture, ma nelle aspirazioni più profonde, realizzando le quali si ha la migliore garanzia di un esistere umano, ossia "una vita felice, con e per gli altri, in istituzioni giuste". Si tratta di tre poli (**stima di sé, cura dell'altro, istituzioni giuste**) interagenti nel delineare la vita sociale in generale, secondo un ritmo ternario semplice, **io-tu-esso**, che si ripropone ai vari livelli, in un dinamismo dialettico, il cui equilibrio costituisce la premessa che rende concretamente raggiungibile la reciprocità, nella sua tendenza ad ottimizzare le relazioni interpersonali.

2. Un'esigenza profonda.

Nella nostra epoca è particolarmente sentita l'aspirazione a realizzare rapporti di reciprocità nell'amicizia, nella coppia, nelle relazioni di lavoro. Si direbbe che quanto più la società complessa si concentra sulla funzionalità dei sistemi, tanto più si accentua l'esigenza di modulare le relazioni interpersonali sull'amore-amicizia, iniettando l'ossigeno della dimensione umana nel freddo procedere degli ingranaggi sistemici. Da anni ormai anche la pastorale della Chiesa si è resa conto dell'importanza della formazione dei coniugi, favorendo dovunque l'iniziativa dei corsi prematrimoniali e supplendo così ad un bisogno diffuso anche nella società civile. Di fronte al problema della fragilità delle unioni, ben oltre l'apprendimento di nozioni pur utili, si tende a mettere i giovani di fronte alla **solenne responsabilità della promessa**: avviandosi al matrimonio, ciascuno lega la propria vita a qualcuno dal quale non potrà più esulare, nella quotidianità come nelle scelte fondamentali. **L'uomo e la donna che si promettono amore dichiarano esplicitamente di voler-**

si prendere cura l'uno dell'altro fino alla morte, investendo la propria vita a servizio del progetto di unità che il matrimonio sancisce.

3. La forza di quella particolare "Promessa".

Sposandosi, i coniugi riconoscono che è possibile mantenere la promessa, rinnovandola ogni giorno, per garantire quella solidità che libera l'amore dall'angoscia del suo fallimento, dalla paura della sua fragilità, degli eventuali abbandoni, e argina la moltiplicazione frivola e inconsistente dei rapporti, le cadute nell'incompatibilità e in tutte quelle frustrazioni che incrinano la vita di coppia.

Quando Dio subentra a garantire la forza necessaria alla tenuta di quella promessa, fa-

dà alle parole il peso del coinvolgimento della propria persona.

4. Centralità della donna per la sua "maternità".

Dagli antichi il matrimonio è stato inteso come **munus matris**, proprio per rispetto di un'uguaglianza che concretamente si realizza nella centralità della donna nel matrimonio, evidente in tutte le culture, nonostante e oltre gli assoggettamenti storici, a causa della sua maternità, della disposizione all'educazione, alla cura e all'unità dei membri della famiglia. Ciò sembra confermato da quel versetto di Genesi che, a suggello della gioia di Adamo per la scoperta di un essere "ossa delle ossa" e "carne della carne", recita: <<Perciò l'uomo ab-

cognome), spesso giustificando la rinuncia unilaterale agli affetti più cari e disabitando l'uomo all'impegno di cura e di fedeltà. Entrambi in realtà, decidendo per il matrimonio, si dispongono a lasciare il proprio mondo, dimensione implicita nell'"andare verso", ossia distaccarsi dalla dipendenza dai genitori, proprio in quanto ormai sufficientemente maturi per costruire con un tu una nuova linea di comportamento.

5. L'istituzione non imbriglia l'Amore.

L'istituzione lambisce il matrimonio, ma non può sostanziale la sua essenza, che è pregiuridica e che la stessa Costituzione si limita a "riconoscere". Il gioioso atto di impegno personale viene prima delle dimensioni socio-istituzionali registrabili in forma oggettiva e universale. E' l'intenzione personale che dà al matrimonio un carattere sacro, creando le basi per quell'amore fedele che fa i due felici di condividere l'esistenza e di generare, nella corresponsabilità della cura, resa "dolce", anche quando è di fatto particolarmente gravosa. Perciò l'esperienza coniugale (in alcuni casi, l'eroicità) non può essere presentata come l'adempimento di una serie di norme giuridiche o etiche da rispettare, ma come una adesione positiva e creativa all'attitudine di solidarietà prosociale della persona: ciascuno, facendo il bene dell'altro, fa anche il proprio.

6. Velleità deistituzionalizzante.

Si è molto sottolineato in questi anni il disagio di un matrimonio istituzione senza amore, sino a diffondere la convinzione dell'inessenzialità dell'istituzione, superflua e in via di estinzione, di cui sarebbe bene liberarsi. Ciò ha fatto passare in sordina il compito etico primario di salvaguardia e suggello dell'amore umano, a vantaggio dei coniugi stessi, dei figli e della società.

7. Amore e istituzione dialetticamente.

Amore e istituzione non sono alternativi, ma vivono la dialettica della continua e feconda rifondazione reciproca. Nel matrimonio-istituzione l'affettività supera il suo lato spontaneistico e vitalistico, la società l'anonimato, la carità la dimensione filantropica, la sessualità l'istinto. L'io e il tu sono qui uniti non in virtù del sangue, delle tradizioni familiari, del contratto matrimoniale, ma dell'amore che spinge ciascuno a fare una scelta di vita precisa: vivere con/per una persona particolare, dedi-

cando a lui/lei il meglio di sé. L'io non potrebbe riconoscersi e avere stima di sé, se non credesse che domani sarà in grado di mantenere ciò che oggi promette, che ciascuno potrà continuare ad essere ospite costante nel cuore e nella mente dell'altro e nello stesso tempo lo accoglierà nella sua casa, nei meandri più segreti della sua anima. Senza l'amore fedele e fecondo (con o senza figli), il matrimonio non sarebbe che burocrazia e perbenismo. **L'istituzione non può suggellare altro che questa libera promessa dei due, intenzionati a restare consorti, in quanto portatori di un destino comune, "custodi" l'uno dell'altro, viventi ciascuno in e per l'altro** ("il mio diletto è per me e io per lui", Ct 2, 16; 6, 3).

Senza il matrimonio sancito, l'amore manca di quel riconoscimento pubblico che ne fa una società nella società. **In un certo senso, il matrimonio rappresenta il segno sociale fondamentale della ricomposizione della scissione tra gli uomini, lo stabilirsi di quella solidarietà per la quale ciascuna persona è in grado di prendersi cura dell'altra, contrappeso positivo all'antica risposta di Caino a Dio: Sono forse io il guardiano di mio fratello?** (Gn 4, 9).



cendosi presente tra i due, la coppia è "piccola Chiesa".

Nel matrimonio, infatti, la dimensione soprannaturale si innesta su quella affettiva, sessuale, intellettuale ed etica, portando il rapporto tra innamorati a livello di socialità pienamente umano-divina.

E' nella libertà che ciascuno vincola il corpo, l'intelligenza, le disposizioni dell'energia psichica e persino la propria anima, all'altro. Ma la libertà esige la maturità di chi

bandona il padre e la madre e si unisce alla sua donna e i due diventano una sola carne>> (Gn 2,24, ripreso poi da Mt 19,5).

E' l'uomo, dunque, che viene invitato ad andare verso la donna, ad aderire al progetto di vita che nell'incontro con la donna si manifesta.

Al contrario, la cultura popolare ha sancito l'obbligo per la donna di abbandonare la propria famiglia e assumere quella di lui (a cominciare dal

SUI MEZZI DI REGOLAZIONE DELLE NASCITE

Grosso è il problema riguardante i mezzi con cui regolare le nascite. Nelle società occidentali imperversa la mentalità contraccettiva: ogni mezzo è buono purché risponda a criteri di efficacia e di innocuità per la salute. Un vero arsenale di contraccettivi: impedire l'incontro dei gameti (profilattico, spermicidi, spirale); impedire l'ovulazione (pillole contraccettive); interventi sterilizzanti (vasectomia o legature delle tube); pillola del giorno dopo e coito interrotto.

La CHIESA CATTOLICA non accetta la mentalità contraccettiva, affermando che l'esercizio della sessualità umana è costituita da tre elementi non separabili:

1. Il desiderio di tenerezza.
 2. La naturalità del gesto sessuale.
 3. Il piacere condiviso.
- La Chiesa Cattolica considera i metodi naturali rispondenti ai requisiti di un esercizio umano della sessualità.

Convegno per umanesimo familiare

segue da pag. 1

attuale, di riappropriarsi del ruolo di "protagonismo" e di "partecipazione" nella creazione di una nuova cultura umanistica: in Gesù Cristo, naturalmente, che è la "speranza dell'umanità".

Occorre allora promuovere una cultura della famiglia, non a parole o con progetti fatui. La famiglia, meglio le famiglie, direi "consorziate", debbono uscire, insieme, unite da una vecchia, quasi ancestrale, posizione di assistenzialismo di protezionismo e di complessità, verso un nuovo umanesimo che considera la famiglia, nata, sostenuta, dal patto di solidarietà coniugale, una vera e propria comunità di persone.

La nuova immagine di famiglia, creatrice di cultura umanistica, deve rompere con un passato di chiusura, di privatizzazione, di conflittualità, di soggettivismo, di livellamento, di autosufficienza, di delega, di ricerca di privilegi o di favori per prendere coscienza e possesso. Del proprio diritto di cittadinanza, della valenza sociale e politica della propria esistenza e del proprio operare; cosciente di essere radicata in una comunità più umana e più ampia con cui tessere relazioni ed interazioni di solidarietà con le altre famiglie.

Come formare le nuove generazioni ad un umanesimo familiare?

Al nostro prossimo convegno pastorale toccherà il compito di una analisi approfondita e di risposte adeguate, non taumaturgiche.

Nel contesto di una grave carenza di cultura relazionale non si può non raccomandare a tutti coloro che operano nella informazione e formazione remota e prossima delle coppie future, di essere molto attenti e precisi a presentare le peculiari caratteristiche del matrimonio: unità, fedeltà, fecondità e indissolubilità, alla luce non solo della teologia dogmatica e morale, ma anche alla luce di una prospettiva di relazione e di solidarietà, così che l'unità solleciti alla comunione delle persone; la fedeltà alla promozione e al rispetto dell'altro; la fecondità alla crescita comune dei rapporti interpersonali, genitori-figli; l'indissolubilità alla solidarietà interna e a quella particolare ed universale: aperta, cioè, ai vicini ed ai lontani.

In breve si tratta di umanizzare e radicalizzare nella vita quelle qualità intrinseche del matrimonio - famiglia, oggi esposte ad un umanesimo secolaristico e consumistico. Nelle famiglie l'osmosi tra il divino e l'umano, fra la storia e la profezia, nella comune consapevolezza che "senza di Lui non si può far niente" o tutto diventa complicato e difficile, segna i ritmi e le progressioni della cultura umanistica di cui le famiglie stesse diventano artefici e trainanti.

Dicevo famiglie piuttosto che famiglia, perché dobbiamo promuovere e favorire sempre tutte le forme di associazionismo familiare, per rimuovere ogni configurazione corporativistica a difesa di interessi privati, sviluppando la cultura della partecipazione, della solidarietà e del bene comune.

Cultura umanistica e cultura della solidarietà vanno insieme e non si improvvisano, ma si studiano, si progettano e si fanno comunicare con decisione e con amore, perché l'amore vince tutto.

Le associazioni, i movimenti, i settori caritativi ed assistenziali, i centri culturali, le comunità parrocchiali, come luogo di comunicazione e di accoglienza, sono impegnati a formare i loro membri alla cultura e al valore della famiglia, evocando di essa una immagine nuova, come soggetto socio-politico-religioso in ogni sua espressione.

L'umanesimo e la solidarietà devono farsi storia nelle comuni condizioni e situazione della vita della famiglia, per costruire una città dell'uomo aperta alla speranza cristiana. La famiglia, nata dal sacramento del matrimonio, è il primo luogo dove si sperimenta la solidarietà, dove si dà testimonianza di essa, perché si fa esperienza dell'amore gratuito nella relazione di coppia e nel dialogo intergenerazionale.

Perciò la famiglia non è soltanto oggetto, ma soggetto di solidarietà umanistica, per la sua natura e funzione, nella sua dimensione domestica, ma anche comunitaria e sociale, soprattutto nei confronti delle famiglie in difficoltà. Famiglia, salva famiglia; famiglia edifica famiglia; famiglia conduce famiglia; famiglia, evangelizza e santifica famiglia.

Si cammina insieme e si costruisce insieme.

Si pensi per un istante alle famiglie numerose, in difficoltà, rappresentate da forme di emarginazione per quanto riguarda situazioni di disagio, di devianza o di malattia (poveri, handicappati, malati, anziani, drogati); situazioni difficili o irregolari di copia e di famiglia stessa (separati, divorziati, conviventi, sposati solo civilmente); e infine per quanto attiene alle problematiche del lavoro (dinamiche familiari nell'organizzazione del lavoro, disoccupazione, cassintegrato).

Situazioni gravi presenti nella nostra Chiesa e nel nostro territorio!

In queste situazioni la famiglia cristiana riscopre le proprie potenzialità e risorse per l'edificazione di una vera civiltà dell'amore, nell'accoglienza e nell'azione con chiarezza e fermezza di principi, nel tipico atteggiamento di Cristo guidato insieme dall'amore alla verità e all'uomo.

Il cammino della famiglia è stato definito un cammino "virtuoso": scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, mediante molteplici opere di servizio ed espressioni di solidarietà e di condivisione, fino ad assumere forme propriamente politiche di partecipazione alla vita della società.

Cammino virtuoso quello della famiglia, perché è via che deve superare ogni forma di individualismo e collettivismo in forza del suo essere comunità salvata dall'amore di Cristo, che le è donato e come comunità che salva perché chiamata ad annunciare e comunicare lo stesso amore di Cristo, partecipando alla stessa missione evangelica di tutta la Chiesa.

Le parrocchie e il convegno diocesano dovranno mettere in conto tutto questo.

+ Domenico Crusco

E' UNA REALTA' IL CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Un'équipe di volontari professionisti per un servizio qualificato, competente e serio

"L'amore è vero quando crea il bene delle persone"

(Giovanni Paolo II)

di Mariangela Rechichi,
Coordinatrice Responsabile

Abbiamo scelto, dalla Lettera del Papa alle famiglie, questa frase che ci sembra un po' l'emblema del nostro essere nella Chiesa, del lavorare per la famiglia, dell'impegnarsi a costruire il BENE della persona che, passando poi di mano in mano, diventa il BENE COMUNE.

Siamo sempre noi, l'équipe del Consultorio Familiare, pronti ormai al decollo. Se Dio lo vorrà, dalla fine di Settembre saremo operativi, con una sede nostra, un nucleo di operatori che si va sempre più consolidando, grazie anche alla formazione e alla supervisione che ci verranno garantite dagli specialisti del Consultorio Familiare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Leggendo il nostro depliant illustrativo (che tutti quanto prima potranno avere) ci è venuto il dub-

bio che forse siamo un po' presuntuosi: siamo pochi, siamo giovani, siamo volontari, eppure vogliamo offrire tanto alla nostra terra.

Ma il dubbio è fugato proprio da ciò che dice il Papa: se quel che ci muove è l'AMORE, e se è vero che l'AMORE non conosce ostacoli, allora possiamo permetterci di essere ambiziosi. E poi noi crediamo che, solo offrendo un servizio qualificato, competente e serio, possiamo dare un contributo affinché questa nostra terra si risollevi dalla mediocrità e dal disimpegno.

E' una scommessa che facciamo con noi stessi e con la nostra società: vincere la cultura del sospetto e del proprio "particolare" per realizzare la cultura della collaborazione solidale; offrire a tutta la Chiesa che è in Oppido-Palmi uno strumento di lavoro utile e

innovativo; attualizzare nel territorio della Piana i valori dell'impegno e della condivisione gratuita a servizio della famiglia e della comunità umana tutta.



S. Massimiliano Maria Kolbe martire per salvare un padre di famiglia

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di S. Massimiliano M. Kolbe nato l'8 gennaio 1894.

Non sappiamo che cosa avrebbe fatto con un'altra metà di secolo, lui che per ottenere di sostituire un padre di famiglia, condannato a morte, nel bunker della fame ad Auschwitz si presentò al Lagerfurer, dichiarandosi sacerdote vecchio e malato a soli 47 anni. Il fatto accadde alla fine di luglio 1941, ma l'olocausto si consumò alla vigilia della festa dell'Assunta (14 agosto), due settimane dopo, con una iniezione di acido fenico nel braccio sinistro da parte del boia. Dei nove compagni del bunker, diventato una chiesa di preghiera, sei erano già morti prima; Massimiliano fu l'ultimo dei quattro superstiti.

Per il suo spontaneo sacrificio la Chiesa lo venera "martire dell'amore al prossimo" e il mondo lo ricorda come uno dei "campioni della non-violenza resistente al Molok nazista.

Nato in Polonia, da una famiglia di operai, dopo un breve tempo nel seminario minore dei Francescani di Leopoli, si fa frate con il nome di Massimiliano Maria (1911) confermando la sua scelta francescana a Roma, già studente di filosofia alla Gregoriana, dove si laurea brillantemente. A Roma viene ordinato sacerdote (1918) e fonda (17 ottobre 1917) il movimento mariano Milizia di Maria Immacolata che sarà la ragione spirituale di tutto il suo ministero sacerdotale e francescano, in Polonia, in Giappone (dal 1930-36) e, con i suoi viaggi in occidente e in oriente asiatico, fino all'olocausto avvenuto

nel lager di Auschwitz in sostituzione di un padre di famiglia, tutt'ora vivente in Polonia!

Le sue ceneri furono buttate al vento il giorno dell'Assunta, quasi come incenso, il cui profumo soave saliva al cielo, come lode di gloria alla "Sua Dolce Mamma": così chiamava la Madonna Santissima.

Sacerdote francescano e profondamente mariano, la vocazione missionaria gli era più forte di ogni resistenza al sacrificio.

Pur malato, con i polmoni intaccati dalla tubercolosi, possiede una volontà adamantina, sostenuta da una fede profonda, che sbalordisce seguaci di religione non cristiana e di confessioni non cattoliche.

E' l'uomo del dialogo, del rispetto; è il francescano autentico minore, che offre, che dà, che sa aspettare i tempi di Dio.

La cultura laica lo stimola e lo arricchisce. Rigoroso e fedele alla "Regola" francescana, scuote gli anziani suoi confratelli per l'ardimento dei progetti e suscita entusiasmo nei giovani, fino a formare la numerosa fraternità di Niepokalanow (città dell'Immacolata), composta da oltre 800 frati operai: una "città armoniosa", dove la povertà era sostenuta dallo zelo apostolico. Competenza, partecipazione fraterna, vita in comunione con Dio e una tenera ed affettuosa devozione alla Madonna sono la peculiarità della nuova spiritualità francescana di frontiera.

Nella "città Kolbiana", la tecnica e la mistica sono sorelle!

Di fronte a tale testimonianza anche gli scintoisti di Nagasaki col-

laborarono alla stampa cattolica dei periodici Kolbiani, commossi dalla generosa povertà dei frati di P. Kolbe.

Ma prima della povertà è necessario sperimentare la fraternità.

Un povero non è necessariamente un fratello; un fratello vero, invece, non è lontano dalla condivisione dei poveri.

P. Kolbe professa che chi ama il prossimo fino al martirio (l'ha desiderato profondamente) non sarà mai cancellato dalla memoria.

Ad Auschwitz l'amore di P. Massimiliano non trionfa sul peccato, ma sulla morte: "non ha subito la morte, ma ha dato la vita" (Giovanni Paolo II). Questa figura non si può dimenticare. La prima biografia straniera lo chiama "il folle di Nostra Signora". Non c'è di meglio, anche per le nostre generazioni che lo vogliono ricordare.

"La dimenticanza porta all'esilio - dice il Baal Shem Tov - il ricordo è il segreto della redenzione".

Lo confessarono anche gli assassini di Auschwitz: "un uomo simile qui non l'abbiamo mai visto!"

Per questo Massimiliano Kolbe non diventerà mai vecchio e sarà sempre grande amico dell'umanità.

I Santi sono sempre attuali, perché sono espressione viva dell'amore!

Sina Saffioti

**AL CONVEGNO
SULLA FAMIGLIA
CHE SI TIENE A
POLISTENA NON
PUOI MANCARE!**

LE POLITICHE FAMILIARI

NON SI VIVE IN UNA SOCIETÀ SENZA FAMIGLIA

La famiglia ha dunque, per la scelta e l'uso dei mezzi necessari alla sua conservazione e alla sua legittima indipendenza, diritti almeno uguali a quelli della società civile. Diciamo almeno uguali, perché essendo il consorzio domestico logicamente e storicamente anteriore al civile, anteriori altresì e più naturali ne debbono essere i diritti e i doveri. Che se l'uomo, se la famiglia, entrando a far parte della società civile, trovassero nello Stato non un aiuto, ma offesa, non tutela, ma diminuzione dei propri diritti la civile convivenza sarebbe piuttosto da fuggire che da desiderare.

Leone XIII
Rerum novarum,
n. 10

LA FAMIGLIA E IL MATRIMONIO

Nessuna società umana può correre il rischio del permissivismo in questioni di fondo concernenti l'essenza del matrimonio e della famiglia. Un simile permissivismo morale non può che recar danno alle autentiche esigenze della pace e della comunione tra gli uomini. Si comprende così perché la Chiesa difende con forza l'identità della famiglia e stimola le istituzioni competenti a non cedere alla tentazione di una apparente e falsa modernità.

Giovanni Paolo II
Lettera alle famiglie
2 feb. 1994, n. 17

URGENZA DI POLITICHE PER LA FAMIGLIA

Quando la famiglia decide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio necessario da parte dello Stato e non dispone di risorse sufficienti. E' urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni.

Giovanni Paolo II
Centesimus annus
n. 49

LA FAMIGLIA E LO STATO

La famiglia è realtà sociale che non dispone di ogni mezzo necessario per realizzare i propri fini, anche nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Lo Stato è chiamato allora ad intervenire secondo il menzionato principio: là dove è autosufficiente, la famiglia va lasciata operare autonomamente; una eccessiva invadenza dello Stato risulterebbe dannosa, oltre che irrispettosa, costituendo una palese violazione dei diritti della famiglia; soltanto là dove essa non basta realmente a se stessa, lo Stato ha la facoltà di intervenire.

Giovanni Paolo II
Lettera alle famiglie
2 feb. 1994, n. 17

RIVALUTARE ANCHE ECONOMICAMENTE I COMPITI MATERNI

L'esperienza conferma che bisogna adoperarsi per la rivalutazione sociale dei compiti materni, della fatica ad essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore e di affetto per potersi sviluppare come persone responsabili, moralmente e religiosamente mature e psicologicamente equilibrate. Tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre - senza ostacolarne la libertà, senza discriminazione psicologica o pratica, senza penalizzazione nei confronti delle sue compagne - di dedicarsi alla cura e all'educazione dei figli secondo i bisogni differenziati della loro età. L'abbandono forzato di tali impegni, per un guadagno retributivo fuori della casa, è scorretto dal punto di vista del bene della società e della famiglia, quando contraddica o renda difficili tali scopi primari della missione materna.

Si tratta di mettere a punto una normativa del lavoro e una disciplina dei tempi che permettano alla donna di rimanere anche madre, che non comporti eccessive difficoltà per curare i neonati a tal punto da frapporre ostacoli troppo forti alla procreazione.



RICONOSCIMENTO SOCIALE DELLA MATERNITÀ

Parlando del lavoro in riferimento alla famiglia, è giusto sottolineare l'importanza ed il peso dell'attività lavorativa delle donne all'interno del nucleo familiare: essa deve essere riconosciuta e valorizzata fino in fondo. La "fatica" della donna, che, dopo aver dato alla luce un figlio, lo nutre, lo cura e si occupa della sua educazione, specialmente nei primi anni, è così grande da non temere il confronto con nessun lavoro professionale. Ciò va chiaramente affermato, non meno di come va rivendicato ogni altro diritto connesso al lavoro. La maternità deve ottenere un riconoscimento anche economico almeno pari a quello di altri lavori affrontati per mantenere la famiglia in una fase così delicata della sua esistenza.

Giovanni Paolo II
Lettera alle famiglie
2 feb. 1994, n. 17

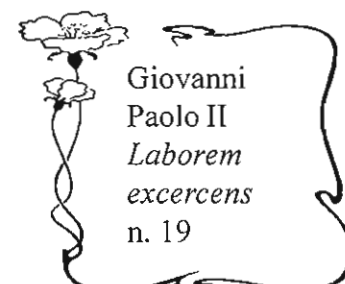
ORGANIZZARE IL LAVORO NEL RISPETTO DELLA FAMIGLIA

Occorre organizzare e adattare tutto il processo lavorativo in modo che vengano rispettate le esigenze della persona e le sue forme di vita, innanzitutto della sua vita domestica, tenendo conto dell'età e del sesso di ciascuno. E' un fatto che in molte società le donne lavorano in quasi tutti i settori della vita. Conviene, però, che esse possano svolgere pienamente le loro funzioni secondo l'indole ad esse propria, senza discriminazioni e senza venir meno al rispetto delle loro aspirazioni familiari e per il ruolo specifico che ad esse compete nel contribuire al bene della società insieme con l'uomo. La vera promozione della donna esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l'abbandono della propria specificità e a danno della famiglia, nella quale ha come madre un ruolo insostituibile.

Giovanni Paolo II
Laborem exercens
n. 19



La remunerazione giusta deve essere sufficiente per fondare e mantenere degnamente una famiglia e per assicurarne il futuro.



Tale remunerazione può realizzarsi sia per il tramite del cosiddetto salario familiare sia per il tramite di altri provvedimenti sociali, come assegni familiari o contributi alla madre che si dedica esclusivamente alla famiglia, contributi che devono corrispondere alle effettive necessità, cioè al numero delle persone a carico per tutto il tempo che esse non siano in grado di assumersi degnamente la responsabilità della propria vita.

Una politica autentica per la famiglia dovrebbe aumentare le iniziative a sostegno della maternità contro l'aborto volontario, potenziare le possibilità dell'adozione e l'affidamento, incentivare la formazione di gruppi-famiglia, equiparare le famiglie affidatarie a quelle naturali, vietare l'adozione e l'affido per le coppie omosessuali e i singles, che non possono essere considerati "famiglia".

Giovanni Paolo II
Laborem exercens
n. 19

FAMIGLIE ALLO SPECCHIO

E' più che vero il Vangelo sulla famiglia di Papa Giovanni Paolo II. Nella famiglia Egli vede la ricchezza delle virtù domestiche che portano un'abbondanza di frutti per la Chiesa e la società

Sono possibili e moltissimi i riscontri.

Noi ne abbiamo fatto tre ai seguenti indirizzi

Onesta Famiglia
Giacomo Benincasa
&
Donna Lapa
Fontebranda (Siena)

Famiglia Contadina
Mattia Vianney
&
Marie Beluze
Dardilly (Lione)

Agiata Famiglia
Emmanuel Teilhard de Chardin
&
Berthe de Dompierre d'Hornoy
Sarcenat (Clermont-Ferrand)

FAMIGLIA BENINCASA

Il 25 marzo 1347 l'onesta famiglia di Giacomo Benincasa, tintore di Fontebranda presso Siena, e donna Lapa festeggiava la nascita di due gemelle che venivano a unirsi ad altri 23 figli.

Una di esse presto volò al cielo e la mamma si strinse al petto con maggiore tenerezza a quella che rimaneva, Caterina, tanto più che non tardò ad accorgersi di qual grande tesoro si fosse riempita la sua casa.

Caterina da Siena, fin da piccola, senza maestri imparò a leggere e a scrivere correttamente in italiano e latino. Fu splendida nelle virtù apprese in casa.

Specialmente rifuse per umiltà e ubbidienza.

Nel padre, nella madre e nei fratelli venerava Gesù, Maria e gli Apostoli.

In fin di vita poté dire al suo confessore: <<Padre mio, non ricordo di aver neppure una sola volta trascurata l'obbedienza>>.

Questa donna umile manifestò la sua sovraumana energia quando riuscì a sottrarre alla cattività di Avignone il Papa Gregorio XI, il quale, imbarcatosi sul Rodano, partì per Roma: era il 17 gennaio 1377.

Pio X, parlando di Caterina da Siena dirà alle donne cattoliche: <<Nel vostro apostolato dovete svolgere la vostra azione sociale per il bene della Patria e della Chiesa>>.

FAMIGLIA VIANNEY

Nell'anno 1778 un'antica pendola, in una casa di campagna nel villaggio di Dardilly nei pressi di Lione, aveva ripetuto i suoi rintocchi su una giovane coppia, Mattia Vianney e Maria Beluze, unitasi in matrimonio "sotto lo sguardo" di Dio.

Poi di anno in anno suonò sulla culla dei loro 6 figli che vennero tutti consacrati alla Vergine.

L'8 maggio 1786 i rintocchi furono per la nascita di Giovanni Maria Vianney, alla vigilia della Rivoluzione Francese.

I genitori erano agricoltori e, godendo di una discreta agiatezza, non cercavano di aumentare il proprio benessere e "allevavano convenientemente i figli".

Quando il terrore inferì a Parigi, la casa di papà Vianney, a Dardilly, si riempì di poveri. Lui, d'inverno accendeva il fuoco, spesso vi metteva sopra a cuocere le patate. I bambini di casa Vianney e i poveri mangiavano tutti insieme. Il caritatevole babbo "li sistemava per la notte e li provvedeva anche di coperte".

La fede, la preghiera, la carità erano l'atmosfera di questa famiglia di Dardilly.

Sarà la fucina che forgerà il futuro Curato di Ars, paesino per il quale, mandandolo, l'abate Courbon gli disse: <<Andate, amico mio, non vi è amor di Dio in quella parrocchia; ma voi ce lo metterete>>. Ars per 40 anni fu il faro luminoso della fede per la Francia imbavagliata dalla Rivoluzione dei lumi.

FAMIGLIA de CHARDIN

Al primo piano di un castello dai tetti d'ardesia, laggiù in Alvernia, a Sarcenat, il 1° maggio 1881 nasceva Pierre Teilhard de Chardin. I Teilhard, appartati dal mondo e perfino dall'epoca, vivevano in una semplicità patriarcale.

Il padre, Emmanuel, dirigeva l'educazione dei figli e l'amministrazione dei beni familiari. La madre, Berthe de Dompierre d'Hornoy, pronipote di Voltaire, era la dolcezza e l'umiltà in persona.

Molto pia, si alzava all'alba, sia d'inverno che d'estate, per avviarsi attraverso i campi alla chiesa d'Orcines, distante tre km., ove pregava per i suoi e per <tutta la terra>. Più tardi il gesuita scienziato de Chardin ricorderà:

"Tutte le sere, dopo il pasto, ci riunivamo nella sala da pranzo per recitare insieme la preghiera. Le mie sorelle, i miei fratelli ed io stavamo inginocchiati davanti alla parete, mentre i nostri genitori si appoggiavano alla tavola".

"Cara e santa mamma, le devo il meglio di me stesso! Da lei mi sono venuti il sentimento e l'amore di Dio, l'indipendenza dell'anima di fronte alle avversità".

"Da mio padre ho appreso fin dall'infanzia il gusto delle cose e il senso dell'impronta del tempo su di esse. A mio padre devo il mio equilibrio fondamentale su cui è costruito il resto".

Fu un ragazzo e poi un grande uomo, Prete e Scienziato, felice interiormente, perché nella sua famiglia poteva accedere solo il bene; il male neppure era nominato.

Tra la più materna delle madri e un padre dai rigidi principi, ma dal carattere ottimista, Pierre fece il suo apprendistato alla vita, che lo portò molto in alto.

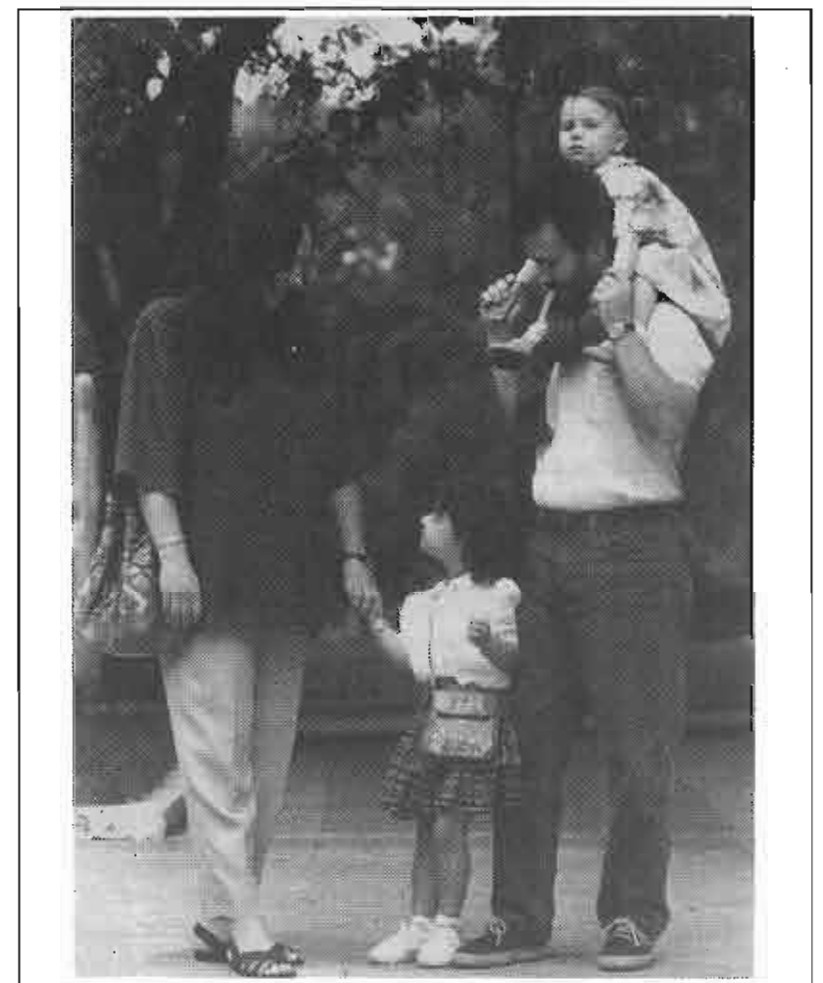
IMPORTANZA E VALORE DELLE MADRI

Da una conferenza alle maestri bavaresi di EDITH STEIN

(ebrea, convertita, filosofo, pedagogista, suora, martire di Auschwitz)

Nella gran massa vi è oggi una lacerazione intima, una mancanza profonda di convinzioni sicure e di principi saldi; un abbandonarsi senza ritegno alla sensualità, con la conseguente insoddisfazione; un illudersi continuo, sempre rinnovato con piaceri vieppiù raffinati; coloro che cercano di dare un contenuto serio alla loro vita s'immergono spesso esageratamente nel lavoro professionale, che

dri c'è soprattutto bisogno, per sanare il popolo. Ma spesso la donna ha il compito di far maturare anche nel marito la di lui umanità. Quando torna dal lavoro egli ha in genere bisogno d'«essere finalmente se stesso», ma spesso non ha più le forze necessarie per riuscirvi da solo. Dev'essere impegno della donna, allora, curare che egli non cerchi il compenso che desidera in distrazioni piatte o pericolose. Già una



dovrebbe ripararli dal turbine della vita odierna, pur senza riuscirvi. Rimedio contro questa malattia del nostro tempo, possono esserlo solo persone veramente complete, che cioè stiano salde ai principi eterni e non si lascino fuorviare nel pensiero e nelle opere dalle opinioni, dalle teorie e dai vizi di moda.

Se dunque le donne riescono a raggiungere questa piena maturità, e se aiutano gli altri a farlo, ecco le cellule sane, vigorose, da cui si diffondono salubri energie in tutto il corpo.

Possono attuare ciò anzitutto con la loro missione di madri. Madri, che abbiano ferme basi in una retta visione del mondo, che sappiano per chi devono educare i loro figli, dallo sguardo sereno, per giudicare le loro possibilità di sviluppo, ma anche libero e penetrante, per scorgere in loro gli istinti pericolosi che devono venir recisi, con mano sicura, al momento adatto; madri, però, che sentano di sé con modestia, che non pensino di voler far tutto, e che sappiano porre i loro figli nelle mani di Dio quando saranno cresciuti... Di queste ma-

casa ben tenuta crea l'atmosfera in cui l'anima può respirare. E' poi necessario richiamargli alla memoria, nel debito modo, i valori di cui ha bisogno. Qui, il tatto e la finezza devono far comprendere il momento buono.

La madre, poi, deve spesso creare il giusto rapporto fra padre e figli: e ciò è di somma importanza per le due parti. In casi purtroppo innumerevoli, compito difficile, spinoso, della donna, è conquistare alla fede il marito indifferente o contrario. E' un compito di somma responsabilità, che solo pochissime - fra tutte quelle che pur hanno buona volontà - sanno affrontare convenientemente. Le molte parole, infatti, e soprattutto i rimproveri in questo campo distruggono, non edificano certo. Camminare in silenzio e con sicurezza per la propria via (nella premura e nell'attenzione più grande e amorosa), pregare e sacrificarsi con costanza, queste sono le armi che hanno portato già molte alla vittoria, anche nei casi apparentemente più disperati; ma non sempre, perché si tratta di segreti di Dio.

CONVEGNO A TERRANOVA

9-10 SETTEMBRE 1994

LA FIGURA E L'OPERA
DI P. VINCENZO IDA'

Venerdì 09 Settembre

presso la Casa Generalizia dei PP. Missionari dell' Evangelizzazione, Viale III Novembre n. 1
89010 Terranova S. M. (RC)

Inaugurazione ufficiale

ore 9.00 Presiede Don Umberto Muratore
Direttore del Centro Internazionale di Studi
Rosminiani - Stresa (NO)

Saluto di S.E. Mons. Domenico Crusco
Vescovo di Oppido - Palmi

Saluto di Dott. Carmine Anastasio
Sindaco di Terranova S. M.

Saluto di Madre Grazia Carbone
Superiora Generale delle Suore Missionarie
del Catechismo

Saluto di Padre Rocco Spagnolo
Superiore Generale dei PP. Missionari
dell' Evangelizzazione

Prolusione: Padre V. Idà, contemplativo nell'azione
Prof. Pietro Borzomati
Univ. "Ca' Foscari" - Venezia e Responsabile
Scientifico del Convegno

Relazioni: Chiesa e Movimento Cattolico nelle
Diocesi di Mileto e Oppido-Palmi
eP. V. Idà

Prof. Francesco Malgeri
Univ. "La Sapienza" - Roma

La spiritualità di P. V. Idà
Prof. Cataldo Naro
Facoltà Teologica - Palermo

Scoprimento Busto Bronzeo di P. V. IDA
(Sculptore G. Correale)

ore 16.00 Presiede il Prof. Francesco Malgeri
Univ. "La Sapienza" - Roma

Relazioni: La vita consacrata nel pensiero di P. V. Idà
Dott.ssa Suor Donangela Manella
Vicaria Generale delle Piccole Figlie di S. Giuseppe - Verona

Gli anni della formazione e i rapporti con Don
Francesco Mottola

Prof. Ignazio Schinella
Pontificio Seminario "San Pio X" (CZ)

I Padri Missionari dell' Evangelizzazione e le Suore
del Catechismo dalle origini agli anni 80

Prof. Giorgio Rossi
III Università di Roma

Discussione

Sabato 10 Settembre

ore 9.00 (Presiede il Prof. P. Borzomati
Univ. "Ca' Foscari" - Venezia)

Relazioni: Pensiero Sociale ed Azione
Educativa di P. V. Idà

Prof. Rocco Liberti

Deputazione di Storia Patria per la Calabria -
Oppido Mamertina (RC)

Padre V. Idà e le sue odierne
istituzioni

Padre Franco Marando
Vicario Generale dei PP. Missionari
dell' Evangelizzazione - Campoleone (LT)

Testimonianze

Conclusioni:

Padre Ciro Quaranta

Consulente della Congregazione della Educazione
Cattolica

UNA SETTIMANA DI AGOSTO A OPPIDO

*I seminaristi Teologi trascorrono 7 giorni
in letizia con il Vescovo e con il Rettore del
Seminario.*

Nei giorni 8-12 agosto, presso il seminario vescovile di Oppido Mamertina, si è svolta la settimana di fraternità per i seminaristi teologi. Noi tutti abbiamo espresso il nostro ringraziamento a sua ecc. mons. Vescovo ed al responsabile diocesano per le vocazioni e la formazione dei seminaristi, il rev. sac. Gallo don Pietro, rettore del seminario vescovile. Tanti sono stati i momenti di gioia per noi seminaristi, dateci dalla presenza di sua Ecc. Mons. Domenico Crusco, nostro vescovo, il quale ha trascorso insieme a noi diversi momenti di fraternità.

Durante le giornate sono stati effettuati degli incontri nei quali noi seminaristi siamo stati chiamati ad esporre quale è stata la nostra esperienza nel seminario maggiore, e ciò che ci ha aiutato a maturare nel corso di quest'anno accademico; molto arricchenti sono stati gli interventi di ogni singolo seminarista, vista la permanenza in diversi seminari maggiori e minori, precisamente: 3 i maggiori, quello di Catanzaro, Fermo e Roma, e 2 i minori, Reggio Cal. ed Oppido Mam.

Inoltre ci è stato chiesto qual è il nostro rapporto con la diocesi e quale quello con la parrocchia. Oltre ai momenti di incontro nel dialogo vi sono stati momenti di preghiera, animati dal rettore don Pietro, formativi per una maggiore comunione fraterna; il momento massimo è stata la giornata di ritiro, "refrigerio nella calura", guidata da mons. Vescovo.

"Come è bello stare qui..." è stata l'espressione di ogni seminarista al momento della partenza, per questo motivo, insieme a don Pietro si è fatta la programmazione per gli incontri da effettuare durante l'anno accademico 1994-'95 e per la prossima estate 1995.

I SEMINARISTI TEOLOGI

A SARAJEVO IL PAPA VUOL SPEGNERE LA
MICCIA DI UN DISASTRO MONDIALE

di PIETRO FRANCO

Tra il 10 e l'11 settembre Zagabria
Il Papa, a tutti i costi, vuole recarsi a Sarajevo, simbolo della guerra. Il mondo trema e segue con il fiato sospeso gli eventi di questi giorni. Il pericolo di un agguato "traditore", "vile", "infame", esiste, non è frutto di fantasie. Ma Papa Wojtyla non ragiona con le categorie di questo mondo; egli ha una visione diversa, oserei dire, "soprannaturale" della vita e delle vicende del mondo: in fondo è sempre il Signore che tira le fila degli avvenimenti. Qualcuno potrebbe parlare di prudenza: una tale decisione non si può prendere a cuor leggero. Veramente una simile considerazione mi fa alquanto sorridere; come se il Santo Padre suol prendere decisioni "su due piedi"! Bisogna essere ottusi di mente o avere poca stima e fiducia nella intelligenza e nella forte personalità del Papa per pensare che tale desiderio, vivo e autentico, nasce dal cuore del Padre e Pastore della comunità umana, cristiana o no, ricca o povera, e brama portare la Sua personale testimonianza di amore e carità a tutte quelle persone che innocentemente stanno soffrendo da anni abbandonate a se stesse, senza che il cosiddetto "mondo civile" riesca a far qualcosa di buono. Certo il rischio c'è. Ma, l'attentato subito il 13 maggio 1981 ad opera di Ali Agca mentre si recava all'udienza generale del mercoledì, chi l'avrebbe mai supposto?! Eppure, l'attentato, i colpi di pistola, la sala di operazione, lo stare tra la vita e la morte stanno accompagnando il Santo Padre da quel triste giorno, dedicato alla Madonna di Fatima. Ora l'8 settembre ricorre la festività della Maternità di Maria. Se la Vergine Madre lo vuole, il Papa andrà a Sarajevo e Zagabria, nonostante le minacce varie e la prudenza umana di tanti... Il Papa vuole andare anche se l'ONU non garantisce l'incolumità e la sicurezza, come asserisce Yasushmi Akashi. Intanto il Papa sta studiando il serbo-croato. Tutto questo l'ha capito bene il presidente della Repubblica italiana, Scalfaro, che ebbe a dichiarare a tale proposito: "Solo aver espresso questa volontà è una dimostrazione di coraggio pastorale che si spiega solo con un amore sconfinato per gli uomini che soffrono, di qualunque colore e religione siano e per l'amore alla pace che il Papa ha dimostrato in tutti i viaggi apostolici. Da un certo punto di vista spero che vada, ma con la sicurezza assoluta. Non so chi possa garantirla, se non il suo diretto superiore". Cioè Dio!

Anche se il Papa non potesse mettere piede a Sarajevo (i dubbi sono molti mentre il nostro giornale va in stampa), il mondo intero è come se lo vedesse in quella città martoriata annunciatore e portatore di pace non solo per l'ex-Jugoslavia, ma per tutte le nazioni.

NUOVE NOMINE

1. Il Sac. don GREGORIO ZUMBO è stato nominato parroco della Parrocchia MARIA SS. DEL SOCCORSO in PALMI.

2. Il Sac. don ELIA LONGO è stato nominato parroco della Parrocchia MARIA SS. ANNUNZIATA in BELLANTONE.

3. Il Sac. don GIUSEPPE TRIPODI è stato nominato Vicario Cooperatore della Parrocchia di S. Marina Vergine in Polistena.

IN MEMORIA

Il 20 agosto 1994 moriva a Molochio
DON BRUNO CARMELO CARUSO

Era nato il 7/12/1916.

Era stato ordinato sacerdote il 15 agosto 1944.
Aveva svolto i suoi primi anni di ministero
sacerdotale a S. Cristina come viceparroco.

Poi fu parroco in Messignadi dal 1952 al
31 marzo 1992.

Il Signore lo annoveri tra i suoi servi fedeli!

ACQUA VIVA

Mensile della Diocesi
OPPIDO - PALMI

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Franco

DIRETTORE GENERALE
Antonio Siciliano

REDAZIONE
Alampi Vincenzo
Franco Alfonso
Marafioti Luigi
Serreti Domenico

DIREZIONE E REDAZIONE
Via A. M. Curcio
89014 Oppido Mam. (RC)

AMMINISTRAZIONE
Domenico Serreti
Curia Vescovile
Tel. e Fax (0966) 870303
C.C.P.N.° 13666896
Ufficio Cancelleria

Registrato al Tribunale
di Palmi
N.° 66 - 1993

Stampato presso la Bieffe
Via M. Buonarroti, 35
Tel. (0966) 932017
Polistena (RC)

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Famiglia: dono ed impegno per la comunità parrocchiale

Lunedì 12 settembre

- Ore 8,30 - Iscrizioni ed accoglienza.
- Ore 9,15 - Liturgia di apertura del convegno.
- Ore 9,30 - Presentazione del convegno:
Don Giuseppe Demasi
Vicario episcopale per la pastorale
- Introduzione al convegno:
S.E. Mons. Domenico Crusco
Vescovo della Diocesi
- Immagini bibliche di famiglia.
S.E. Mons. Giancarlo Bregantini
Vescovo di Locri-Gerace
- Ore 11,30 - La famiglia nella Piana di Gioia Tauro nel contesto sociale, politico, economico e culturale in atto.
Prof. Mario Pedranghelu
Direttore dell'Università della Terza Età di Cosenza
- Ore 16,00 - 11 direttorio pastorale familiare: una proposta rilevante per la parrocchia.
Mons. Giuseppe Anfossi
Direttore Ufficio Famiglia della C.E.I.
- Ore 17,45 - Presentazione dei gruppi di studio.
- Lavori di gruppo.
Ore 19,00 - Canto dei vesperi.

Martedì 13 settembre

- Ore 9,15 - Momento di preghiera.
- Ore 9,30 - Itinerari di catechesi per una famiglia protagonista di Chiesa.
Don Luciano Meddi
Parroco, catecheta
- Ore 11,15 - Lavori di gruppo.
- Ore 16,00 - La famiglia nella comunità parrocchiale che celebra e prega.
Don Alfredo Di Stefano
Direttore della rivista "Liturgia"
- Ore 17,45 - Lavori di gruppo
Ore 19,00 - Canto dei vesperi

Poichè «la Chiesa, comunità credente ed evangelizzante, è anche popolo sacerdotale», la partecipazione della famiglia alla sua vita e alla sua missione comporta anche l'offerta della propria esistenza e la preghiera.

«E' questo il compito sacerdotale che la famiglia cristiana può e deve esercitare in intima comunione con tutta la Chiesa, attraverso le realtà quotidiane della vita coniugale e familiare: in tal modo la famiglia cristiana è chiamata a santificarsi e a santificare la comunità ecclesiale e il mondo».

Direttorio di Pastorale Familiare

Mercoledì 14 settembre

- Ore 9,15 - Momento di preghiera.
- Ore 9,30 - La famiglia per la promozione delle persone deboli, l'educazione alla carità e alla giustizia.
Dott.ssa Maria Teresa Tavassi
della Caritas Italiana
- Ore 11,30 - Relazioni conclusive dei lavori di gruppo.
- Al pomeriggio
Festa della famiglia
Il convegno si apre alla coppie di sposi della Diocesi per un momento celebrativo
- Ore 16,00 - Saluto del Vescovo
- Ore 16,15 - Presentazione del Consultorio Familiare Diocesano
Dott.ssa Mariangela Rechichi
- Ore 16,45 - Coppie di fidanzati interrogano coppie di sposi.
Moderatore:
Don Antonio Siciliano
Direttore del mensile diocesano "Acquaviva"
- Ore 18,15 - Dopo il convegno: quali prospettive
Don Giuseppe Demasi
Vicario episcopale per la pastorale
- Ore 18,45 - Nel Duomo della città, Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo della Diocesi.
Accompagnerà i canti il Coro Polifonico "Theotokos", diretto dal M. Pino Russo.

GRUPPI DI STUDIO

- 1) Essere famiglia: risposta ad una chiamata.
- 2) Essere famiglia: una comunità di persone.
- 3) Famiglia e vita di fede.
- 4) Famiglia e partecipazione alla vita della Chiesa.
- 5) Famiglia e partecipazione alla vita della società.
- 6) Famiglia e servizio alla vita.
- 7) La famiglia "provata".
- 8) Famiglia e giovani.
- 9) Famiglia e scuola.
- 10) Famiglia e lavoro



ANNOTAZIONI TECNICHE

Il convegno è aperto a tutti: sacerdoti, diaconi, religiosi, laici.

Le iscrizioni potranno essere effettuate inviando la scheda di partecipazione, regolarmente compilata, alla segreteria del Convegno c/o Curia Vescovile - 89014 Oppido Mamertina (RC). Da sabato 10 settembre la segreteria avrà sede nei locali del Convegno.

La quota di partecipazione al convegno è fissata in lire 20.000, da versare contestualmente all'iscrizione.

E' necessario iscriversi ad uno dei gruppi di studio proposti.

E' possibile consumare il pranzo a prezzo agevolato in alcuni ristoranti cittadini.

Per poter usufruire di tale agevolazione è necessario acquistare il buono pranzo in segreteria entro e non oltre le ore 11,30 di ogni giorno.

Ogni pomeriggio alle ore 15,00 possibilità di visita guidata alle chiese cittadine e/o presentazione di sussidi audiovisivi per la catechesi.

Per informazioni rivolgersi a: Segreteria del Convegno Pastorale Diocesano c/o Curia Vescovile - 89014 Oppido Mamertina (RC) Tel. (0966) 86071- Fax (0966) 870303.